

Mobilità sociale bloccata. Acli: “Questione democratica fondamentale”

I rischi per la democrazia e le proposte per “sbloccare” l’ascensore sociale al centro della 52° edizione dell’Incontro nazionale di studi promosso dalle Acli che si terrà a Bologna dal 12 al 14 settembre. Per l’Ocse siamo il fanalino di coda tra i paesi industrializzati. “Nel nostro paese nel migliore dei casi resti quello che nasci”



ROMA - In Italia l'**ascensore sociale è bloccato**: siamo il fanalino di coda tra i paesi industrializzati, ma la palude in cui è cascata la mobilità sociale italiana potrebbe avere delle conseguenze anche sulla stessa vita democratica del paese. È su questo **“argomento cruciale e urgente”** che si svolgerà la 52°

edizione dell’Incontro nazionale di studi promosso dalle Acli a Bologna dal **12 al 14 settembre** (le iscrizioni online sono aperte fino al 9 settembre). Un momento di confronto, intitolato “In continuo movimento. Le Acli, la mobilità sociale e la democrazia”, che inevitabilmente volgerà lo sguardo anche verso Roma, dove si è insediato il nuovo governo, a cui sottoporre proposte e idee che emergeranno nella tre giorni di lavori. “Riteniamo prioritario detassare il lavoro a favore dei lavoratori e investire nella formazione professionale e nell’istruzione - ha affermato Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli -. Le Acli formuleranno, nel prossimo Incontro nazionale di Studi a Bologna, la proposta di una formazione che sia sempre attivabile nella vita lavorativa di ogni cittadino, coerente con un mercato del lavoro che cambia velocemente”.

Secondo le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, infatti, **“qualcosa si è inceppato nella società italiana”**, come si legge tra le pagine del sito web dedicato all’incontro. “Le promesse di miglioramento associate all’istruzione e al lavoro sempre più spesso non vengono mantenute - continua la nota -. **Nel nostro paese, in pratica, nel migliore dei casi resti quello che nasci**: per un bambino di una famiglia a basso reddito ci vogliono cinque generazioni per entrare nel ceto medio. Anche chi è nato in una famiglia di classe media si trova spesso a fare esperienza di una qualche forma di declassamento”. Un tema, quello della mobilità sociale, che per le Acli non dovrebbe trovare detrattori. **“La mobilità sociale non è né di destra, né di sinistra - continua la nota -, ma è una questione democratica fondamentale”**. Eppure, l’Italia “assomiglia sempre più a una clessidra con una grande base e una piccola sommità. Stiamo quindi tradendo l’Articolo 3 della Costituzione? La Repubblica non sembra più riuscire a garantire a tutti ‘il pieno sviluppo della persona umana’. Quando in una società conta troppo l’ereditarietà, la coesione sociale è a rischio”.

Tanti gli ospiti della tre giorni di lavori ([qui è possibile consultare l'intero programma](#)) che si confronteranno sulle ricerche inedite che verranno presentate. Sulle conseguenze del blocco della mobilità sociale sulla cultura democratica nel nostro paese si è concentrata l’Iref, l’Istituto di Ricerche Educative e Formative delle Acli che a Bologna presenterà una ricerca in merito. “La frattura di classe e i diversi esiti dei percorsi di mobilità sono sempre più rilevanti nell’analisi degli orientamenti

dell'opinione pubblica - si legge tra le conclusioni della ricerca che verrà presentata durante l'incontro -. **In Italia l'appartenenza di classe è tornata a contare**". Secondo la ricerca, infatti, le persone che hanno subito un declassamento sociale "cominciano a essere un gruppo numericamente rilevante - si legge nel testo -, con condizioni di vita, atteggiamenti e opinioni peculiari". Secondo la ricerca, infatti, **"per poco meno di un italiano su dieci l'esito del percorso di mobilità ha segnato un declassamento"**. In questo contesto, la fiducia nelle istituzioni risulta essere "poco elevata e risente della collocazione delle persone nella stratificazione sociale: per le classi più basse le istituzioni non sono un ancoraggio significativo".

Non stupisce, quindi, che l'Italia sia **"il fanalino di coda, tra i paesi industrializzati**, per la mobilità sociale". Secondo la stima dell'Ocse, citata dalle Acli, **servono cento anni affinché i figli nati da famiglie italiane a basso reddito possano raggiungere il reddito medio nazionale**. Sbloccare l'ascensore, tuttavia, è possibile, ma per farlo occorre investire sulla formazione professionale. Proprio su questo tema, l'Ente nazionale Acli istruzione professionale (Enaip) presenterà a Bologna alcune proposte concrete, come anticipato dallo stesso presidente delle Acli, Rossini. Anche il tema delle **periferie** sarà tra quelli che verranno affrontati a Bologna con la presentazione di una ricerca condotta dall'Iref, in collaborazione con la Scuola centrale di formazione delle Acli Livio Labor. L'indagine, che ha coinvolto 25 territori appartenenti a 20 province italiane da Como a Palermo e ha preso in considerazione sia periferie urbane che periferie geografiche, dimostra come l'immagine di periferia cambia a seconda di come la si vive. **"Chi è ben integrato tende a dare una definizione di periferia più positiva di chi lo è meno** - spiegano alle Acli - che, al contrario, tende ad evidenziarne gli aspetti negativi". In forse il confronto con il mondo della politica previsto per la serata di venerdì 13 settembre. Tuttavia, le proposte che verranno presentate all'incontro, assicurano dalle Acli, giungeranno ugualmente ai decisori politici impegnati nella formazione del nuovo governo.(ga)

© Copyright Redattore Sociale